

ALBERTO SILVESTRI

## ROMAGNA SALVATA E DA SALVARE

### I. *L'emergere del problema e la nascita dei primi nuclei ambientalisti*

Un primo allarme nella forma « è fuor di dubbio che vi sia una Romagna da salvare, non è però altrettanto certo che siano molti i romagnoli ad averlo capito » venne lanciato nel 1975 dalle pagine di un giornale <sup>1</sup>. Ad esso seguì la pubblicazione di un volume ove il tema venne affrontato <sup>2</sup>.

Si ammetteva che vi fosse una Romagna da salvare, sia in riferimento ai beni naturali e paesaggistici, che a quelli storico artistici. Le iniziative tendenti a salvarli si moltiplicavano, ma l'azione di sensibilizzazione che ne conseguiva allora era troppo spesso limitata. Si sosteneva che i centri storici non dovevano essere salvati soltanto nelle città ma anche nei borghi e nei paesi, ove invece si demoliva e si costruiva senza alcun criterio. A

<sup>1</sup> A. SILVESTRI, *Romagna da salvare*, « Il Melozzo. Bimestrale del Comitato Pro Forlì Storico Artistica e Naturalistica », dicembre 1975.

<sup>2</sup> ID., *Romagna da salvare*, a c. di Cam. comm. ind. artig. agr. Forlì, Castrocaro Terme (1981, strutturata nei seguenti capitoli « La Torre di San Mauro Pascoli, ridotta ad un allevamento di polli », « Ambiente, aria ed acqua elementi indispensabili alla vita », « La natura si vendica », « Insediamenti rurali nelle valli », « Interventi riparatori », « Cosa scrivevano i naturalisti dieci anni fa », « La foresta di Campigna », « L'alta valle dell'Acquacheta », « Selva di Ladino », « Bosco di Scardavilla e Bosco Mazzoni », « Le saline di Cervia; Punte Alberete e Valle Mandriole o Valle della Canna », « Valli di Comacchio; Boschi di San Vitale e di Classe (Pinete di Ravenna) », « L'ultima spiaggia », « L'invaso di Ridracoli », « Allevamenti zootecnici e inquinamento », « I pioppi della Cervese », « Rigore contro gli scempi ambientali », « Lettera aperta ad un Sindaco della Riviera Romagnola », « Conclusione », « Repertorio delle specie vegetali e delle specie animali citate nel volume ».

questo si aggiungevano gli alberi secolari abbattuti, le cave abusive gestite con criteri di rapina, la speculazione edilizia (tutto il litorale è stato cementificato costruendo senza alcun criterio) all'arrembaggio degli ultimi tratti di spiaggia ed il disboscamento. Una visione d'insieme preoccupante delle aggressioni che si andavano perpetrando all'ambiente ed al patrimonio storico artistico di una Romagna che doveva invece essere salvata.

Le sollecitazioni provenivano da Italia Nostra, dal World Wildlife Fund e da Pro natura Forlì <sup>3</sup> che sin d'allora si opponevano alla costruzione di impianti sciistici in Campigna e sul monte Fumaiolo, ed alla cementi-

<sup>3</sup> La fine del secondo conflitto mondiale segna il risveglio, in Italia, degli studi e degli interessi per la tutela dell'ambiente. Il 25 giugno del 1948 nasce nel castello di Sarre in Valle d'Aosta il Movimento italiano per la protezione della natura (MIPN). È il primo organismo a carattere nazionale a porsi come fine statutario la difesa della natura, aderente all'Unione internazionale per la protezione della natura (UIPN) la cui attività era stata interrotta dagli eventi bellici. Nel frattempo, per quanto riguarda più da vicino la Romagna, c'è stato un evento di notevole portata: la nascita nel novembre del 1948 a Bologna dell'Unione bolognese naturalisti, voluta da Guido Grandi e presieduta da Alessandro Ghigi. L'anno seguente Ghigi chiede ed ottiene la creazione, nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche, di una Commissione per la protezione della natura che svolge un'azione di denuncia alle autorità politiche ed amministrative, e di sollecitazione della pubblica opinione. L'esigenza di un coordinamento nazionale porta ad un primo accordo raggiunto a Bologna, nel corso del « Congresso Nazionale per la Protezione della Natura in relazione all'economia Montana », svoltosi a Bologna dal 18 al 20 giugno 1959, che rappresenta certamente un punto di partenza per quella che sarà l'azione futura delle associazioni naturalistiche aderenti alla Pro Natura e di quelle che si andranno via via formando, quali Italia Nostra e Fondo mondiale per la natura (WWF) presenti anche in Romagna. L'11 ottobre dello stesso anno i rappresentanti di sei associazioni naturalistiche (Pro natura Torino, Comitato provinciale per la protezione della natura di Genova, Società naturalisti veronesi, Comitato per la protezione della flora e della fauna del Carso, Società emiliana *pro montibus et silvis*, Unione bolognese naturalisti), fondano la Pro natura italiana « Federazione tra le Associazioni, organizzazioni ed Enti interessati alla conservazione della natura e delle sue risorse in Italia ». Il 30 Luglio 1966 viene fondata la Pro natura Forlì con atto notarile dell'avv. Anselmo Faticanti (Repertorio n. 101570, Raccolta n. 6027), dai sottoelencati soci fondatori: Silvestri Alberto, D'Antonio Renato, Neri Odo, Rumbolo Vincenzo, Savelli Tristano, Delton Giovanni, Lombardi Giuseppe, Pini Mario, Capanni Ugo, Amadei Bruno, Romagnoli Alfredo. L'associazione è apolitica e non ha fini di lucro. Suoi scopi sono: a) promuovere e diffondere la conoscenza della natura nei suoi aspetti materiali e spirituali; b) risvegliare ed alimentare nell'uomo l'amore per la natura ed il rispetto per ogni sua manifestazione, rendendolo maggiormente cosciente della necessità di non turbare i delicati equilibri naturali, nell'interesse immediato e futuro dell'individuo e della collettività; c) sviluppare, con la conoscenza e l'amore per la natura, una più alta spiritualità ed un maggiore impulso educativo e morale; d) proteggere il comune patrimonio naturale contro le non necessarie distruzioni e deturpazioni. In questo

ficazione selvaggia della Riviera adriatica. Qualcosa di veramente nuovo si stava quindi muovendo nell'ambito della salvaguardia del patrimonio comune, sia per la presenza nel territorio romagnolo di quelle associazioni che rappresentano le avanguardie operative e nelle quali operavano giovani che apertamente contestavano quelle scelte che compromettevano l'integrità dell'ambiente, sia per la grave crisi energetica che in quegli anni stava coinvolgendo non solo il paese ma tutto il mondo, sia infine per la presa di posizione di alcuni coraggiosi e battaglieri magistrati, i cosiddetti pretori d'assalto.

In relazione all'importanza che il turismo ha sempre avuto per l'economia della Romagna, c'era stata qualche remora a trattare in maniera veramente critica alcune situazioni che erano diventate di dominio pubblico soltanto quando erano esplose in tutta la loro portata. Polemiche, su questo argomento, c'erano state anche sulla stampa e gli interventi di alcuni intellettuali avevano avuto una vasta risonanza.

Pietro Zangheri molto prima aveva avvertito:

Il dissesto ecologico è cominciato da qualche secolo e se oggi si moltiplicano gli appelli per metterci sulla buona strada, è perché i mali s'aggravano in modo lampante. Eppure ci furono, pur nel passato, gli ammonimenti premonitori, mai presi sul serio, spesso derisi, anche vituperati ... Persistere nel volerli ignorare, insieme ai problemi che vi sono connessi, che sono fra quelli fondamentali dell'ecologia, sorriderne come s'è fatto per tanto tempo e come ancora oggi talora si fa, vorrebbe dire che ormai l'indifferenza e l'incoscienza hanno permeato la nostra società. E sarebbe una conclusione quanto mai amara!

Tonino Guerra, poeta romagnolo, su « La Piê » scriveva:

Perché i contadini distruggono le loro vecchie case? Perché le colline sono coperte da quei lunghi capannoni bianchi dove si fabbricano galline e non si suggerisce perlomeno di coprirli con pioppi?

ultimo contesto rientra anche la protezione del patrimonio storico artistico. Il 21 marzo 1970 la Pro natura, sorta nel 1948 come « Movimento Italiano per la Protezione della Natura », trasformatosi nel 1959 in « Pro natura italia », viene costituita in « Federazione Nazionale Pro Natura ».

Verità che non facevano piacere, ma andavano dette a chiara voce, così come le stavano dicendo da tempo esponenti della cultura e della scienza. Che non si ignorassero certe situazioni era un fatto sicuramente positivo dovuto all'azione di stimolo e talora di provocazione esercitate dalle frange più avanzate dei movimenti naturalisti, ma era ancora troppo poco per il coinvolgimento dell'intera opinione pubblica e dei pubblici poteri.

Gli ambientalisti avevano ricordato che

le risorse naturali ed energetiche sono limitate, che la produzione basata sull'eccesso dei consumi e sullo spreco è la maggior responsabile dello sfruttamento dissennato delle risorse, che la tendenza della popolazione all'inurbamento ed il conseguente spopolamento rurale e della montagna aggravano enormemente il problema ambientale.

Essi raccomandano

l'opposizione alla crescita continua della produzione di tipo consumistico, l'impegno a limitare lo spreco delle risorse naturali, l'adozione dei rimedi socialmente e tecnicamente adeguati per eliminare il degrado ambientale. Auspicano per il futuro una agricoltura ecologicamente sana indirizzata alla produzione di beni primari ed alla conservazione dell'equilibrio del territorio <sup>4</sup>.

Si riconosceva che gli anni euforici del boom erano passati e che i decenni futuri avrebbero evidenziato se questo fosse un bene o un male. Il tutto nella consapevolezza che era estremamente impopolare dirlo e che gli uomini politici andavano piano a parlarne.

La Romagna è stata una delle regioni all'avanguardia, se non addirittura la prima in Italia (forse sotto alcuni aspetti preceduta soltanto dal Piemonte) ad affrontare le tematiche ambientali con concetti nuovi. Quando il naturalista, in altri tempi, difendeva la natura per se stessa, non conosceva ancora tutti i legami che vincolano l'uomo all'ambiente. Si muoveva in un'atmosfera di astrazioni scientifiche, di curiosità per il mondo fisico e per il mondo vivente. Il naturalista e la scienza naturalistica erano neutrali di fronte a quello che succedeva. Una tale neutralità sareb-

<sup>4</sup> Federnatura per una nuova politica ambientale. Atti del convegno svoltosi a Forlì nel 1973. Edizioni Camera di Commercio di Forlì, 1974.

be stata anacronistica allora, negli anni Settanta, come lo sarebbe stata anche una neutralità dell'umanista. Occorreva scuotere le coscienze, richiamando al prudente uso delle risorse ed avvertendo dei pericoli che sarebbero potuti derivare dall'alterazione dei delicati equilibri della natura. Questo si tentò di fare allora, con la pubblicazione di *Romagna da salvare*.

Alle soglie del duemila si cerca oggi, nel 1997, di fare un confronto sintetico tra quello che è stato fatto e quello che rimane ancora da fare, affrontando alcuni temi di seguito riportati in corsivo nel testo <sup>5</sup>.

## 2. *Problemi e primi interventi negli anni settanta*

### 2.1 *Dalla Torre di San Mauro Pascoli agli insediamenti rurali*

Non a caso, già allora si pose il problema della Torre di San Mauro Pascoli, l'antica proprietà dei principi Torlonia che oltre ad avere un alto

<sup>5</sup> Si era partiti dai seguenti presupposti nella premessa di *Romagna da salvare*. I primi vagiti del neonato sono anche i primi atti della respirazione che consentono l'assunzione e la fissazione dell'ossigeno, elemento indispensabile alla vita. L'uomo assume gradualmente coscienza del valore che questi elementi hanno per la sua sopravvivenza. I nostri antenati hanno lasciato nei loro scritti, nei loro quadri e, in tempi più recenti, nelle loro fotografie, descrizioni ed immagini delle realtà naturali della loro epoca. Si può facilmente constatare nella riproduzione e nella descrizione di scene agresti, di caccia, di scampagnate, di giornate passate al mare, come gli scenari fossero diversi da quelli odierni. Era possibile all'uomo di allora avvicinarsi alle realtà naturali molto presto. Ben diversa è la situazione oggi, anche perché la percentuale maggiore della popolazione vive nelle città ove l'inquinamento atmosferico ha assunto dimensioni preoccupanti. Gli stessi abitanti delle città si riversano sulle rive del mare, dei laghi e lungo il corso dei fiumi, ove vengono a contatto con l'altro grande elemento della natura più o meno inquinato l'acqua: vi sono ambienti ove gli elementi naturali sono ancora pressoché integri: le riserve integrali e vaste estensioni di foreste. Tra coloro che, consciamente o inconsciamente hanno contribuito a provocare danni irreparabili all'ambiente vanno annoverati quei sindaci che non hanno impedito che si effettuassero assalti di rapina ai beni naturali. Si è distrutto il verde per assecondare le richieste di appartamenti al mare (ove si è costruito senza rispettare la distanza minima di trecento metri dalla battigia) o in montagna. Fortunatamente vi sono state avanguardie delle associazioni naturalistiche che nella difesa dell'ambiente si sono mosse con grande efficacia e studiosi che hanno invitato a fare scelte politiche e culturali tese alla salvaguardia dell'equilibrio ecologico.

significato per la cultura, perché legata alla vita di Giovanni Pascoli, è anche stata in passato un centro di selezione della razza bovina romagnola, ad opera di Leopoldo Tosi, affittuario della tenuta, dopo la morte di Ruggero Pascoli, padre del poeta. La Torre (ridotta negli anni Settanta ad allevamento di polli) era tutta una rovina, anche se la struttura esterna era rimasta quasi intatta nella sua impostazione architettonica. Questo accadeva nonostante il complesso fosse già all'epoca sottoposto a vincolo, da parte della Sovrintendenza ai beni storici, culturali e ambientali di Ravenna.

Particolare attenzione è rivolta sin d'allora agli insediamenti rurali nelle valli, considerati quale espressione di strutture sociali entrate in crisi da uno o più secoli per sollecitazioni esterne determinate dall'industrializzazione e dal potenziamento urbano. Una discreta documentazione fotografica resta a testimonianza di una civiltà contadina scomparsa nei decenni precedenti. La riscoperta di quella civiltà e di quei valori si imponeva già allora e si sta imponendo tuttora all'attenzione della pubblica opinione.

Si auspicava che alla base del nuovo ordinamento agricolo ci fosse l'impresa coltivatrice singola e che lo sviluppo equilibrato del territorio avvenisse mediante gli strumenti della pianificazione, assicurando che lo sfruttamento delle risorse naturali e l'utilizzazione dei suoli dell'intero territorio avvenisse in funzione degli interessi generali. Questi auspici, di fatto, non si avveravano che parzialmente. L'esodo continuava (fenomeno pressoché inarrestabile, non solo in Romagna) fino al pressoché totale spopolamento di aree montane ed alto collinari.

## 2.2. Dalla Foresta di Campigna alle Pinete ravennati

La riscoperta della civiltà contadina – che era stata travolta dalle profonde trasformazioni della società, da agricola ad industriale – si pone sempre più all'attenzione delle nuove generazioni. Il censimento di case coloniche abbandonate, di mulini, di ville è soltanto uno degli aspetti di queste riscoperte. Il bisogno di verde e di campagna, il ritorno ai nativi borghi abbandonati, un tempo pulsanti di lavoro e di vita, il gran parlare di ritorno alla natura, sono altri aspetti di un richiamo ad un mondo di cui rimangono frammenti dispersi, ruderi sparsi, ma anche case rurali che

possono essere riparate e abitate nel tempo libero. Dopo la fuga dai carapi e la corsa alla fabbrica, dopo l'abbandono dell'agricoltura e della zootecnia, si torna a pensare, anche se in misura ridotta, all'impresa coltivatrice di piccole dimensioni.

Quasi contemporaneamente già negli anni Settanta si pone all'attenzione della Regione Emilia Romagna la drammatica situazione dell'ambiente. Si incomincia a parlare di eutrofizzazione delle acque costiere (provocata da quello che sarà definito un « alienante turismo di massa »), di dissesto idrogeologico, di cave, di assetto del territorio, di risorse idriche, di acque di scarico, ecc.

Temi specifici vengono affrontati dai naturalisti che si richiamano alle osservazioni anticipate già dieci anni prima sulla flora e la fauna, su turismo, la difesa del patrimonio naturale ecc.<sup>6</sup> Essi pongono all'attenzione del potere politico e della pubblica opinione le tematiche inerenti la sal-

<sup>6</sup> A. SILVESTRI, *La difesa del patrimonio naturale in relazione alla caccia, all'agricoltura ed al turismo*, Forlì 1969. Nella presentazione Pietro Zangheri tra l'altro scrive: « ... Non ovunque i comportamenti dell'uomo verso la natura sono esemplari; però non è facile trovarli altrove i segni di tanta trascuratezza, di tanta incomprensione, quali da noi purtroppo si devono constatare. Lo sanno i pochi che si occupano dei problemi di salvaguardia e protezione delle realtà naturali degne di conservazione e di rispetto. Il meno che possa capitare (a parte le ingrate ostilità) è la derisione, l'accusa di vivere fuori tempo ... Alle legittime segnalazioni si oppongono obiezioni che non di rado nascondono interessi particolari e personali, o la pretesa di voler fare ciò che si crede ...; per opporsi si trova spesso la relazione coi bisogni del turismo, che tanto avrebbe invece da guadagnare salvaguardando cose ed ambienti, se si volesse capire dove veramente stanno le nostre peculiari ricchezze, le più durevoli, le più attrattive nel tempo. ... Sono tanti i problemi aperti nel vasto campo della conservazione della natura: dal saggio mantenimento delle poche ultime foreste autoctone e delle praterie alpestri da non sciupare, dal rispetto pieno per certi paesaggi naturali non ricostituibili se si deturpano, fino alla salvaguardia di flore e faune ed anche delle alberature stradali che vediamo spesso ridotte a tronchi monchi e discarorni dopo certe operazioni che sembrano fatte apposta per decretarne la fine. Sono alcuni esempi ... Poi, se si volesse continuare nei confronti, ci sono le note ... riguardanti i musei naturalistici carenti in Italia sotto ogni aspetto ... Tutti dobbiamo augurarci che le pagine scritte ... con tanta convinzione e passione, abbiano il successo che meritano. All'autore comunque va il plauso per avere contribuito a fare opera atta a risvegliare una mentalità che negli italiani è rimasta troppo a lungo in letargo, chiusa a problemi di vitale interesse; con un po' di ottimismo devo però riconoscere che pare cominci a muoversi. E' necessario che tale movimento (il movimento Pro Natura n.d.a.) s'accentui per arrivare in tempo a salvare il salvabile, contro ingordigie e interessi quando sono sordi a ogni voce che non sia il danaro; voce anche questa tuttavia lecita, purché non sia dissociata dalle voci dell'umanesimo, che sono le basi insostituibili su cui poggia la vera civiltà, nella quale rientra in pieno il saggio comportamento dell'uomo con la natura ».

vanguardia della Foresta di Campigna, dell'Alta Valle dell'Acquacheta, della Selva di Ladino, del Bosco di Scardavilla, delle Saline di Cervia, del Biotopo di Punte Alberete, dei Boschi di San Vitale e di Classe e dell'ultima spiaggia, ossia del tratto di litorale a sud di Ravenna.

### 2.3. L'ultima spiaggia

Quella che fu sin da allora chiamata l'ultima spiaggia, si estende da Fosso Ghiaia a Lido di Classe e comprende oltre ad un tratto di spiaggia lungo quattro chilometri, anche il territorio dell'Ortazzo e dell'Ortazzino nonché vaste zone umide: è l'ultima spiaggia di Romagna, è tutto quello che rimane a testimoniare come fosse un tempo il litorale romagnolo. Una spiaggia con dune, vegetazione, pineta retrostante.

In particolare, le zone dell'Ortazzo e dell'Ortazzino presentano le componenti vegetali tipiche del litorale romagnolo: dalle prime associazioni vegetali del Cakiletto, alle piante fissatrici delle dune, agli stagni retrodunali, alle pinete. Le foci del Bevano sono popolate da una fauna tipica, con la presenza di specie nidificanti di uccelli di valle. Se quest'ultima spiaggia è arrivata intatta fino a noi, il merito è di un gruppo di valorosi naturalisti e di un coraggioso pretore. Ma lasciamo la parola ad un cronista dell'epoca (« La Voce di Romagna » del 13 maggio 1975):

Esistono le società immobiliari. I dirigenti di una di queste, la Società Generale Immobiliare Roma, una delle maggiori, e già proprietaria dei terreni a Sud del Bevano e verso la Pineta di Classe (terreni ottenuti a suo tempo da manovre con altri enti immobiliari e tramite alcune sdemanializzazioni di terreni pubblici), decidono, novelli Romolo e Remo, di fondare una nuova Roma per turisti facoltosi ed eternamente annoiati, in Marina di Classe. L'Immobiliare, legata ad ambienti finanziari nazionali ed internazionali, è particolarmente versata nella nobile arte della speculazione edilizia, che notoriamente non richiede altissimi investimenti di capitali e assicura lucrosi profitti. Scoccata l'ora fatale, i nostri prodi partono all'assalto con un progetto faraonico, per milioni di metri cubi di vani abitabili con strade al neon, palazzoni, pizzerie, dancing, succursali di banche e, meraviglia, il classico porticciolo turistico sul Bevano, in barba ad ogni vocazione naturalistica dell'intero comprensorio. L'autorizzazione a procedere già rilasciata da una amministrazione comunale cieca e sorda ad un uso alternativo del territorio, una decina e passa di anni fa, sintetizzata in un piano di lottizzazione intensiva, viene ora ripresa e al

momento le ruspe sono in piena azione a sbancare, scavare e tracciare strade. Pensiamo un attimo al controsenso e alla mera funzione speculativa di un porticciolo turistico sito sul Bevano che verrebbe realizzato a pochi chilometri da quello di Savio e non molto distante da quello di Marina di Ravenna; è noto però che gli italiani sono un popolo di navigatori, quindi porti ad ogni cento metri di costa per barche che probabilmente non possederanno mai. È una nuova filosofia dell'interesse. Pensiamo inoltre che sulla zona esiste un vincolo paesistico ma da noi il vincolo paesistico serve solo per indicare le località più sfruttabili turisticamente.

L'autorizzazione al porticciolo non è ancora rilasciata ma i tempi stringono e si incominciano a gettare sulla spiaggia e in mare grossi macigni per costruirlo.

A questo punto si muove il pretore Vincenzo Andreucci che come primo provvedimento sequestra tutto il cantiere. Nel frattempo i cittadini, ammaestrati dalle precedenti « operazioni turistiche » fatte tutte a loro svantaggio, rifiutano la nuova opera, e quelli di Savio sottoscrivono una petizione popolare, raccolgono numerose firme ed inviano il documento alle autorità preposte. Denunciano l'ennesimo scempio e chiariscono di non accettare più le manovre degli speculatori edilizi, affermando che il mare, le spiagge, le pinete e le valli sono un patrimonio insostituibile ed inalienabile che deve essere conservato per le future generazioni.

Fondo mondiale per la natura e Federazione nazionale pro natura intervengono direttamente presso le autorità per porre fine alla lottizzazione. Si parte confidando oltre che nella risposta della pubblica opinione, nei sindacati, nei partiti, nei poteri della Regione e dello Stato, sensibili agli appelli che si levano, in difesa dell'ambiente da tutti gli strati della comunità nazionale.

Ad un anno dall'inizio ufficiale della battaglia per l'Ortazzo il deciso intervento del pretore ha evitato lo scempio di quella che è stata definita « l'ultima spiaggia di Romagna ». Il progetto dell'Immobiliare è quello tipico della speculazione edilizia che segue alla lottizzazione fondiaria, portata a termine negli anni sessanta. Le migliaia di firme raccolte a sostegno dell'azione delle associazioni ambientaliste permettono di evitare la realizzazione del progetto e l'ultima spiaggia di Romagna è salva.

Fortunatamente il tentativo dell'Immobiliare Lido di Classe – società affiliata all'Immobiliare Roma – di effettuare sul litorale che si estende da

Lido di Classe a Foce Bevano, una città turistica per ottantamila abitanti, con un porto turistico di circa 80 ha e edifici per 4.500.000 mc è stato bloccato dalla magistratura, a seguito dell'intervento di due associazioni naturalistiche. Ci si augura per l'avvenire una ferma opposizione a un tipo di sviluppo che porta allo sfruttamento di rapina di un bene pubblico ed alla sua privatizzazione a favore di pochi privilegiati, secondo uno schema proprio di un'era consumistica che ha già fatto troppi guasti nel Paese. Fenomeni speculativi si possono sempre sviluppare nei momenti più impensati, ma l'« ultima spiaggia » viene comunemente definita come la « spiaggia dei desideri » ed è rimasta di fatto l'unica zona che permetta sfogo al turismo libero.

Si auspica che da parte della pubblica amministrazione si proceda ad una periodica asportazione del materiale eterogeneo che i fiumi trasportano al mare ed il mare riversa sulla spiaggia. Si pongono due grandi tabelloni con iscrizioni in diverse lingue, all'estremo nord ed all'estremo sud dell'area libera, per ricordare ai frequentatori italiani e stranieri, che quel tratto di litorale è stato sottratto alla speculazione e all'ingordigia (di uomini che vedono tutto in funzione dei loro guadagni), da un drappello di naturalisti che hanno saputo far convergere l'attenzione del pubblico su quell'ultimo lembo di natura quasi intatta. Questa è un'area salvata della Romagna.

#### 2.4. L'invaso di Ridracoli

Il fiume Ronco, che prende questo nome tra Meldola e Cusercoli, si chiama invece Bidente nel suo corso superiore. Ha origine da tre torrenti che confluiscono sopra S. Sofia: il Bidente delle Celle che nasce da monte Falco, il Bidente del Corniolo che nasce dal monte Guffone e il Bidente di Campigna che nasce dal fosso della Betia della foresta di Campigna. Tutto il ventaglio dei rigagnoli, che scola il crinale fra monte Falco e poggio Scali, si congiunge nel Bidente del Corniolo, il quale a sinistra riceve il fosso di Borsia e poi a destra prima di Isola, il secondo Bidente, quello di mezzo dei tre grossi torrenti che formano il Bidente vero e proprio. È il Bidente di Ridracoli che, riunendo vari fossi dei quali i principali sono il fosso alla Sega, il fosso della Lama e il fosso Rogheta, scola

il tratto di Appennino che sta tra Poggio Scali ed il passo della Crocina e Poggio Bertesca <sup>7</sup>.

La costruzione della diga di Ridracoli si è prefissa appunto, di raccogliere in un invaso l'acqua proveniente dal Bidente di Ridracoli. La sua costruzione è stata preceduta e seguita da una lunga serie di dibattiti ed anche di aspre polemiche tra coloro che ne sostenevano la necessità e coloro che invece la avversavano. Non staremo qui a dilungarci su un argomento che fu ampiamente dibattuto a suo tempo. Si scrisse allora che, a seguito degli studi condotti e a detta degli esperti, sembrava che si potesse ragionevolmente escludere che la faglia che attraversa la imposta della diga, potesse rappresentare un pericolo per la sicurezza della diga stessa. Stando così le cose si potrebbe stare abbastanza tranquilli perché gli esperti affermano che « la sicurezza di una diga dipende dalle condizioni di sicurezza delle sue fondazioni e non da quelle delle sue strutture » <sup>8</sup>.

Si obiettò che la diga sarebbe sorta in un'area sismica di secondo grado: Santa Sofia è considerata una delle zone nelle quali più frequentemente si trovano gli epicentri dei movimenti tellurici del forlivese. Si obiettò anche da parte di alcuni studiosi che gli invasi, specialmente quelli di notevoli dimensioni, possono esaltare l'attività sismica. Certamente queste considerazioni relative alla sismicità del terreno suscitarono un certo timore, non del tutto ingiustificato, in buona parte della popolazione della valle del Bidente. Ci si chiese anche se fosse proprio il caso in quelle condizioni di costruire un grande invaso.

I naturalisti ritennero che sarebbe stato opportuno non fare la scelta che poi si è fatta, oltretutto per i motivi che sono stati qui enumerati, ivi incluso l'alto costo dell'opera, per non sconvolgere un ambiente naturale pregevole come quello di Ridracoli, e paventarono conseguenze negative per tutta la valle. D'altra parte non si sentirono nemmeno di buttare tutta la croce addosso ai politici, perché la quasi totalità del mondo economico ed imprenditoriale romagnolo fu favorevole alla costruzione della diga.

<sup>7</sup> P. ZANGHERI, *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Forlì 1966.

<sup>8</sup> L. MÜLLER, *Grundsätzliches über gebirgstehnologische Grossversuche*, J. 27, H. 1, 1961, Geologie und Bauwesen.

In occasione di un interclub rotariano (erano presenti soci di tutta la Romagna) al quale parteciparono esponenti qualificati del mondo culturale ed economico, nessuna voce – all'infuori di quella di Remo Masini del Gruppo difesa ambiente della valle del Bidente – si levò contro la realizzazione dell'opera. Vi fu in quell'occasione un coro unanime di consensi. Per Ridracoli, quindi, i pubblici amministratori ebbero il consenso di industriali, imprenditori, banchieri. Il dissenso quindi fu manifestato solo dal Gruppo difesa ambientale della valle del Bidente, che considerò la diga un'opera inutile, costosissima, dannosa e pericolosa, che non avrebbe contribuito a risolvere il problema idrico della Romagna, come era stato dimostrato dal Piano idrico regionale « Idroser » del 1977.

Oggi la grande diga di Ridracoli è una realtà che ha risolto il problema dell'acqua in Romagna. Fenomeni di interrimento esistono come era stato previsto. Questo potrebbe portare, nel volgere di 40-50 anni, al colmarsi dell'invaso ad opera del materiale eroso dalle sponde del lago artificiale, nei punti a maggiore pendenza. Il tutto lascia prevedere un graduale, inarrestabile lento esaurirsi della funzione dell'invaso, entro la prima metà del prossimo secolo. Si obietta che, anche se questo dovesse accadere, la diga avrebbe ugualmente svolto il suo ruolo.

## 2.5. Allevamenti zootecnici ed altro

Sollecitazioni continue e reiterate allora vengono poste ai pubblici amministratori, per affrontare il problema degli « allevamenti zootecnici » in relazione all'« inquinamento » (necessità di contemperare le esigenze degli allevatori con quelle della salvaguardia dell'ambiente); « per i pioppi della Cervese » (contrastare la tendenza da parte dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade ad abbattere tutti gli alberi, quando invece sarebbe sufficiente porre drastici limiti di velocità); per porre termine alla rapina delle risorse ambientali, nella « valle del Marecchia » (gestione selvaggia di quindici cave, da cui annualmente si prelevano dai 30 ai 35 mila metri cubi di ghiaia); per le « valli Scorticata e Pastorina », depredate progressivamente ed aggredite nelle loro peculiarità ambientali, da interventi abusivi di ogni genere.

## 2.6. Lettera aperta ad un sindaco della riviera romagnola

A conclusione della complessa situazione della Riviera adriatica una lettera aperta viene indirizzata simbolicamente, per tutti, a un solo sindaco della riviera romagnola, che termina con l'iscrizione di una « lapide », che si immagina posta in posizione ben visibile lungo le strade che conducono al mare: « Questi lidi erano ampi e sabbiosi / questo mare era limpido e azzurro / furono colonizzati agli inizi degli anni '50 / da speculatori bramosi di lauti e facili lucri / cinici rapinatori di beni naturali di incomparabile fascino / nel nome del «progresso», dell'occupazione, del benessere. / Essi trasformarono una plaga, ove la natura aveva espresso / tutta la sua bellezza / in una chilometrica colata di cemento e in cloaca priva di vita. / Il tutto nell'indifferenza e con la connivenza / di pubblici amministratori apatici, incolti e senza scrupoli. / All'inizio degli anni '80, alle soglie del duemila / cittadini onesti e laboriosi / giovani e vecchi naturalisti / ecologisti e amanti della natura / questa lapide posero / affinché' nel tempo venga ricordato / quale monito e denuncia / il nefasto scempio ».

La lapide ha un suo preciso significato riferito all'erosione della costa e all'eutrofizzazione. Quando negli anni Cinquanta si incominciò lo sfruttamento di rapina dei nostri litorali, si sapeva e si prevedeva come sarebbero andate a finire le cose – almeno da parte della scienza ufficiale, alla quale la classe politica avrebbe dovuto rivolgersi per essere illuminata – ma fu più comodo ignorare il tutto, sotto il pretesto della speculazione. Erano da ritenersi sostanzialmente valide le conclusioni alle quali era pervenuto il prof. Borghi nel 1938, e cioè che la causa principale dell'erosione marina era da ricercarsi nella costruzione e nel prolungamento dei moli portuali, che alterano la libera evoluzione della linea di spiaggia provocando accumuli di materiali sulla destra di tali opere e perdita delle spiagge sulla sinistra.

L'eutrofizzazione equivale ad una super fertilizzazione del mare attraverso due componenti: l'azoto (riconducibile alle feci umane ed a quelle provenienti dagli allevamenti zootecnici) e il fosforo (determinato in larga misura dai detersivi). Quando l'alto volume di questi due elementi si congiunge con particolari situazioni di intensità luminosa e di tempera-

tura del mare, si determina l'esplosione del boom algare. Maggiore è il numero dei turisti presenti sulla riviera e maggiori sono le probabilità di nascita del boom algare.

C'è un modello di sviluppo da rivedere, una concezione di vita da riesaminare. È questo in sintesi il concetto che si intende esprimere nei confronti del contenuto di questa ipotetica lapide, che oggi, come vedremo meglio più avanti, nella conclusione (essendo ormai l'ambiente irrimediabilmente compromesso), va interpretata diversamente. Quella sin qui sintetizzata era la situazione della *Romagna da salvare* (che riassumeva principalmente lo stato dell'ambiente nel terzo quarto di questo secolo, ossia negli anni 1950-1975).

Era allora soprattutto necessario che i problemi relativi alla salvaguardia dell'ambiente venissero posti, così com'erano nella realtà, alle giovani generazioni, che avevano avuto l'impatto con un sistema che aveva posto sugli altari idoli che il popolo adorava in nome del consumismo, con lo stesso fanatismo che lo ha portato in passato ad adorarne altri. Uno di questi idoli che tutto sovrasta e condiziona è l'« automobile ». Allora non erano ancora state adottate le « isole pedonali » nelle città e l'automobile aveva invaso tutto. Le piazze della Romagna erano diventate grandi parcheggi di automobili: la piazza grande di Forlì e così quelle di Ravenna, Cesena, Rimini, Lugo, Faenza ecc. Vi erano inoltre, altri idoli quali l'indottrinamento di massa, l'informazione di massa, la pubblicità di massa, che deformano paurosamente la verità. Questi idoli avevano frastornato la mente dei giovani, e quelli tra loro più aperti al confronto e al dialogo recepirono il messaggio che per primo lanciò il naturalista Pietro Zangheri attraverso le sue opere sugli aspetti naturali della Romagna.

I problemi della salvaguardia dell'ambiente in Romagna vennero posti nelle loro giuste dimensioni. Vi fu qualche uomo politico che si mise dalla parte dei naturalisti. Il presidente del Consiglio regionale dell'epoca, Ottorino Bartolini, per esempio affermava:

Nel mare certamente è meglio scorgere più vele di barche che non motoscafi; nei sentieri che dalla campagna si insinuano nei nostri centri balneari è molto meglio udire il rumore degli zoccoli dei cavalli che non il crepitare dei fucili da caccia, nei nostri paesi rivieraschi è più opportuno recuperare totalmente il centro storico piuttosto che permettere una smisurata dilatazione dell'abitato.

Non sono mai mancate critiche ai pubblici amministratori per il modo di gestire l'ambiente (in particolare quello rivierasco) e anche per le omissioni ed i ritardi nella salvaguardia dei beni storici della Romagna. Gli appelli dei naturalisti, per troppi anni inascoltati, incominciavano a venire accolti da alcuni esponenti della classe politica, ai quali spettava il compito di modificare le tendenze all'origine di un determinato tipo di sviluppo. Si ammetteva che non sarebbe stato facile modificare tendenze, orientamenti, concezioni di vita. Si riconosceva che la crisi energetica già in atto da qualche tempo e la crisi economica, che avevano inequivocabilmente caratterizzato l'inizio dell'ultimo ventennio di secolo, non avrebbero consentito di perdere ulteriormente tempo.

Il presupposto legislativo sul quale i naturalisti romagnoli avevano basato la loro azione volta alla tutela dell'ambiente, era la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali. I decreti di vincolo venivano promossi di volta in volta dalla Commissione, appositamente istituita presso le Amministrazioni provinciali di Forlì e Ravenna. I principali provvedimenti allora adottati per salvare i beni naturali, storici ed artistici della Romagna erano stati i seguenti:

- Decreto ministeriale 26 agosto 1965, Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cittadella Medicea di Terra del Sole del Comune di Castrocaro;
- Decreto ministeriale 25 febbraio 1976, Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco dell'Acquacheta in Comune di Portico e San Benedetto;
- Decreto ministeriale 30 dicembre 1977, Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Monte Fumaiolo e Ripa della Moia in Comune di Verghereto;
- Decreto ministeriale 30 dicembre 1977, Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Foresta di Campigna in Comune di Santa Sofia.

Con altri decreti vennero istituiti il Parco fluviale del Conca, la zona panoramica del colle delle Grazie a Rimini, il parco e la villa Raspori a Savignano sul Rubicone, il centro storico e la zona panoramica di Santarcangelo di Romagna, il centro storico e la zona panoramica di Verucchio, il centro storico e la zona panoramica di Monte Gridolfo, la zona paesistica delle valli dei fiumi Marecchia e Uso, i centri storici di S. Giovanni in Galilea, Torriana, Montebello e Madonna di Saiano. Decreti analoghi vennero adottati in provincia di Ravenna per l'istituzione dell'oasi di Ponte Alberete e per la protezione delle pinete ravennati nonché del litorale tra

Lido di Classe e Fosso Ghiaia, della riserva zoologica Sacca di Bellocchio, della riserva naturale orientata Dune costiere ravennati e foce del torrente Bevano, della riserva naturale di popolamento animale delle saline di Cervia. Successivamente la legge regionale 7.12.1978 n. 47 sulla tutela e l'uso del territorio, detta nuove norme sulla pianificazione territoriale ed urbanistica, sulla disciplina edificatoria e sui relativi controlli. Essa viene integrata dalla legge regionale 29.3.1980 n. 23 sul vincolo idrogeologico e paesistico, che prevede l'individuazione di zone da sottoporre a speciali norme di tutela ai fini della difesa attiva del suolo, dell'ambiente e delle risorse naturali. Viene proposto il vincolo paesistico per la zona dei Cozzi in comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole; la zona di Castelnuovo e la zona di Scardavilla in comune di Meldola, le Marmitte dei Giganti di Fosso Lagaccio e di Fosso Mulinello in comune di Sarsina, il complesso di ville e parchi nel centro cittadino di Riccione (Parco e Villa Pullé), la Centuria romana di Cesenatico, l'area del bacino del torrente Samoggia in località Pavarona del comune di Castrocaro, di Ginestreto in comune di Sogliano al Rubicone, di Montemaggio in comune di Bertinoro.

### 3. *Successi ottenuti e problemi ancora aperti alla fine del novecento*

Al termine degli anni settanta la situazione si era così drasticamente modificata, attraverso iniziative molteplici e infine con i vincoli paesistici via via emanati. La promulgazione della legge quadro sulle aree protette 6.12.1991 n. 394 ha consentito di completare i vincoli iniziali degli anni Settanta, istituendo il Parco nazionale del monte Falterona, Campigna e foreste casentinesi. Non tutto è andato però come era stato previsto perché qualche Sindaco, nonostante i tempi siano cambiati, non ha dimostrato quell'apertura intellettuale indispensabile per affrontare tematiche ambientali. Ecco qui di seguito un esempio recente. Nel corso della riunione svoltasi il 14 giugno 1977 il presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Forlì, dopo ampio dibattito, decide di proporre al Ministero per i beni culturali ed ambientali, per la superiore convalida, il vincolo paesistico relativo alle seguenti zone: 1) rilievo sulla vallata del Savio tra S. Piero in Bagno e

Bagno di Romagna, compresa l'emergenza di Corzano; 2) i centri storici di Bagno di Romagna e S. Piero in Bagno; 3) la foresta della Lama (il vincolo di Campigna era già stato approvato due anni prima).

Il Ministero per i beni culturali ed ambientali con decreto del 30 ottobre 1996 (si ponga bene attenzione alle date) procede alla dichiarazione di notevole interesse pubblico dei centri storici di Bagno e di S. Piero in Bagno e del rilievo sulla vallata del Savio, in zona S. Piero in Bagno e Bagno di Romagna, compresa l'emergenza di Corzano, ricadenti nel comune di Bagno di Romagna in provincia di Forlì<sup>9</sup>. Così, finalmente, il ministero stabilisce il vincolo, venti anni dopo che la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Forlì lo aveva proposto. Ma

<sup>9</sup> Nel decreto si legge: « Visto il verbale redatto in data 14 aprile 1977 (*sic*), con il quale la Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Forlì rilevato l'eccezionale valore paesistico dei centri storici di Bagno e di S. Piero in Bagno e del rilievo sulla Vallata del Savio in zona S. Piero in Bagno e Bagno di Romagna, compresa l'emergenza di Corzano ricadenti nel territorio del Comune di Bagno di Romagna in Provincia di Forlì, ne dichiarò il notevole interesse pubblico *ex lege* n. 1497/1939, disponendo altresì la successiva pubblicazione del verbale predetto all'albo del Comune di Bagno di Romagna avvenuta in data 27 dicembre 1977; rilevato che a tale verbale non è seguito alcun provvedimento formale (*sic*); considerato che la legge regionale n. 6 emanata dalla Regione Emilia Romagna in data 30 gennaio 1995 dispone all'art. 10, ultimo comma, che: « I procedimenti per l'apposizione del vincolo paesaggistico di cui alla Legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dalla legge regionale n. 26 / 1978 non perfezionati alla data di entrata in vigore dalla presente legge sono conclusi di diritto, nel senso della marcata apposizione del vincolo stesso (...) »; considerato che atteso il disposto della predetta legge regionale, con nota n. 1951 del 3 febbraio 1995, la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Ravenna ha richiesto per l'area predetta la convocazione d'urgenza della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali della Provincia di Forlì al fine di rinnovare la procedura di vincolo; considerato che tale commissione nella riunione dell'8 maggio 1995 ha deliberato a maggioranza di limitare l'imposizione del vincolo *ex lege* n. 1497 / 1939 solo ad un'area del Colle di Corzano; considerato che dal 18 maggio 1995 ai sensi e per gli effetti della legge regionale suddetta il vincolo sopradescritto risulterebbe di fatto decaduto e che, pertanto non sarebbe più necessaria la procedura prevista dalla Legge n. 431/ 1985 per il rilascio dell'autorizzazione *ex art. 7, Legge n. 1497 / 1939*, relativa all'esecuzione di interventi di modifiche dello stato dei luoghi in area tutelata secondo la procedura introdotta dalla Legge 8 agosto 1985, n. 431; considerato, infine, che l'inclusione dell'area predetta nel piano territoriale, paesistico, regionale è disciplina di tutela diversa dall'imposizione di un vincolo *ex lege* n. 1497 / 1939 che subordina l'esecuzione di qualsiasi intervento di modifica dello stato dei luoghi alla procedura richiamata nel precedente capoverso; » considerato che la Sovrintendenza di Ravenna ha formulato con nota del 21 luglio 1995 una proposta di vincolo *ex lege* 1497 / 1939 per la zona paesistica su menzionata etc., decreta in sintesi, che l'area dei centri storici di Bagno e S. Piero e l'emergenza di Corzano (così come perimetrata nel decreto) è dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497.

l'amministrazione comunale di Bagno di Romagna non è d'accordo e con deliberazione della giunta municipale decide di presentare ricorso <sup>10</sup> al TAR dell'Emilia Romagna contro l'atto di tutela decretato dal Ministero. La proposta di vincolo scaturita dalla volontà della Commissione nel 1977 è stata del tutto disattesa e le aree che avrebbero dovuto essere protette sono state destinate a tutti gli interventi che gli amministratori hanno ritenuto opportuno eseguire. Aspettarsi che i nuovi amministratori, ben venti anni dopo riconoscano la colpa dei loro predecessori (di questo si tratta, anche se penalmente non sanzionabile) è impensabile. Ma gli amministratori trovano la giustificazione al loro operato e precisano:

Detto provvedimento è immotivato e lesivo degli interessi dell'Ente e della popolazione amministrata in quanto introduce ulteriori vincoli su parti significative del territorio comunale, la gran parte delle quali già opportunamente tutelate dagli strumenti urbanistici vigenti e in particolare dai piani dei centri storici.

<sup>10</sup> « A differenza di allora oggi – scrive un pubblico amministratore – gli obiettivi di tutela paesaggistica ed ambientale dei centri storici e degli insediamenti di interesse storico, sono da lungo tempo al centro dell'attività di pianificazione dei Comuni, della Provincia e della Regione Emilia Romagna, oltre che di iniziative diverse dalla pianificazione che hanno portato all'istituzione del Parco regionale del crinale romagnolo (poi divenuto parte del Parco nazionale delle foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna) e all'istituzione di alcune riserve naturali orientate, con ciò interpretando un ruolo attivo di tutela e governo del territorio che è da sempre tratto distintivo e prerogativa degli Enti locali ». Ebbene, dov'è questo ruolo attivo di tutela e governo del territorio che è da sempre tratto distintivo e prerogativa degli Enti locali? Questo è quanto afferma la pubblica amministrazione, dimenticando tuttavia che la salvaguardia dell'ambiente è prerogativa primaria dello Stato, il che non esclude che gli stessi Enti locali si possano fare promotori di iniziative di salvaguardia. Sta però di fatto che, per esempio, se non vi fossero stati provvedimenti di salvaguardia adottati nei confronti delle Foreste di Campigna e della Lama e dell'Acqua Cheta, oggi il Parco nazionale non sarebbe mai stato realizzato perché erano stati previsti e purtroppo anche promossi dai Comuni, interventi per la realizzazione di ville private ricadenti nelle aree dell'attuale Parco. Il vincolo posto ai sensi della Legge del 1939 prevedeva che ogni opera suscettibile di modificare lo stato dei luoghi o il loro aspetto (costruzioni, cave, tagli di alberi, pubblicità etc.) dovesse essere appositamente autorizzata. Competenti per l'esame dei progetti e per il rilascio delle autorizzazioni erano le Sovrintendenze per i Beni culturali ed ambientali, organi periferici del Ministero, che oggi è quello dell'Ambiente. Dall'1 gennaio 1978 la gestione dei beni paesaggistici è stata trasferita alle Regioni, ai sensi del D.P.R. n°616 del 1977, che devono provvedere all'individuazione delle aree da vincolare, alla loro tutela, all'applicazione delle eventuali sanzioni, compresi i poteri di autotutela quali inibizione dei lavori e sospensione.

In sostanza, la giunta comunale ritiene che il decreto firmato dal ministro sia inutile ed eccessivo, in quanto già superato dai vincoli del piano paesistico regionale e da quelli del piano regolatore generale del Comune.

La verità purtroppo è che il fondovalle circostante il centro di S. Piero in Bagno, soprattutto, è stato a suo tempo lottizzato con conseguente edificazione, che ne ha definitivamente alterato quegli aspetti naturali che avrebbero meritato di essere salvaguardati.

Per quanto attiene alla *Lettera ad un Sindaco della Riviera romagnola*, scritta allora, oggi la situazione si presta ad alcune riflessioni. Tutto il litorale romagnolo è cementificato, all'infuori del tratto di spiaggia libera a nord di Lido di Classe. Nonostante questo, è una realtà economica della quale vivono le popolazioni che hanno realizzato quel tipo di turismo in pieno boom economico. La richiesta è ancora notevole per il comfort offerto da un'attrezzatura alberghiera di tutto rispetto. Di fronte a questo dato di fatto, occorre partire da presupposti di gestione che prevedano specifiche norme di prevenzione sanitaria ed igienica essenziali in relazione all'entità della popolazione presente.

Rispetto al passato sono decisamente migliorate le condizioni ambientali del retroterra rivierasco, sia per il maggior controllo esercitato nei confronti dei corsi d'acqua che giungono al mare, sia per un uso più razionale delle molecole chimiche in agricoltura. I servizi di vigilanza predisposti dalle amministrazioni provinciali di Forlì e di Ravenna tengono sotto costante controllo lo stato dei fiumi, per cui i relativi scarichi a mare non inquinano quanto inquinavano in passato. Rimane irrisolto (ma è giunto il momento di affrontarlo) il problema del fiume Po, grande collettore dell'inquinamento proveniente dalla pianura padana, che deve essere affrontato e risolto, non dai soli amministratori dell'Emilia-Romagna, i quali dovranno solo tenacemente pretenderne l'attuazione.

Tuttora irrisolti sono i fenomeni delle alghe e delle mucillagini, strettamente collegati, ma, a differenza di quanto accadeva in passato, sotto costante controllo. Nella scorsa estate i fenomeni si sono manifestati di minore intensità ed estensione e sono stati anche di più breve durata. Questo dipende dal minore apporto di sostanze nutrienti quali il fosforo, che attraverso i fiumi raggiungono il mare. Si tratta di progressi importanti nella difesa della salute dell'ecosistema marino.

L'estate delle « mucillagini » (1989) e le conseguenti accuse al mon-

do zootecnico (poi parzialmente rientrate) portarono all'emanazione di interventi urgenti a carico della suinicoltura, individuata come principale responsabile dell'eutrofizzazione dell'Adriatico e dell'incremento dei nitrati nelle acque di falda.

La campagna contro il fosforo non basta, se non sarà accompagnata da altre azioni tese a migliorare la capacità di depurazione dell'intero bacino padano. In questo contesto la regione Emilia-Romagna ha emanato disposizioni che sottopongono gli allevamenti suinicoli a disposizioni restrittive.

Va attentamente seguita la raccomandazione del direttore dell'Istituto di biologia marina di Cesenatico, che ricorda: « La ricetta migliore per avere l'Adriatico pulito, è quella di ridurre l'inquinamento dei corsi d'acqua superficiali ». A dimostrazione che la strada da seguire sia questa, si ricorda che durante il periodo invernale si sono avuti fenomeni spinti di eutrofizzazione, provocati da fioriture di diatomee, in occasione delle abbondanti piogge che hanno ingrossato il Po ed i fiumi minori: l'unica conseguenza è stata la colorazione dell'Adriatico che sotto costa ha acquistato tonalità marrone. Non vi sarebbero stati problemi all'ecologia del sistema costiero, che avrebbe mantenuto buoni livelli di ossigeno disciolto.

Recentemente la conferenza dei sindaci delle comunità montane dell'Appennino ha espresso valutazioni critiche perché si continuano a porre vincoli da parte dello Stato nei territori montani. Si aggiunge che un eccesso di provvedimenti amministrativi di questo tipo può divenire causa di ulteriore spopolamento della montagna, sia da parte di aziende agricole e forestali, sia da parte di singoli cittadini che trovano difficoltà a costruire, sia infine da parte di chi esercita attività produttive che trovano difficoltà ad insediarsi. In sostanza i sindaci chiedono che « Stato e Regione rinuncino a porre vincoli sul territorio, se gli stessi non sono condivisi dalle amministrazioni comunali interessate ».

Affermare che « lo spopolamento provoca il degrado del territorio e non la sua tutela » come sostengono i sindaci, vuol dire ignorare che le osservazioni condotte in questi ultimi cinquant'anni hanno inequivocabilmente dimostrato che all'abbandono da parte di agricoltori, coltivatori e boscaioli (che ha provocato il pressoché totale spopolamento della montagna), è seguito il « fenomeno della rioccupazione dei suoli abbandona-

ti da parte della vegetazione spontanea all'origine di un nuovo equilibrio ambientale »<sup>11</sup>.

L'auspicio formulato nella premessa – che le pagine di “Romagna da salvare” fossero lette soprattutto dai giovani per stimolare il loro interesse e la loro sensibilità ai fini della salvaguardia delle bellezze naturali e del patrimonio storico artistico – si è realizzato. Nei vent'anni trascorsi molti di loro sono stati e tuttora continuano ad essere protagonisti della difesa del patrimonio naturale e storico-artistico. Lo dimostrano quotidianamente, intervenendo nelle sedi istituzionali, nei dibattiti pubblici e sulla stampa, con argomentazioni stringenti che tendono a riportare nell'ambito della legalità quei pubblici amministratori che (per essere stati eletti dal popolo, ritengono di essere già sufficientemente controllati nei consigli comunali, provinciali o regionali) non sempre sono propensi ad accettare osservazioni e critiche da parte degli ambientalisti. Alcuni di loro sono arrivati a ricoprire cariche pubbliche in sede locale e nazionale.

Le pagine di *Romagna da salvare* rispecchiano situazioni riferite agli anni Settanta, quando si stava concludendo il terzo quarto di questo secolo (1950-1975), caratterizzato dal grande esodo delle popolazioni rurali dall'Appennino, ed erano in pieno svolgimento i tentativi di aggressione all'ambiente naturale: lottizzazioni in Campigna, alla Lama e all'Acquacheta con conseguenze facilmente intuibili, come risulta da pubblicazioni ed interventi sulla stampa.

Il Parco nazionale del monte Falterona, Campigna e foreste casentinesi non sarebbe mai stato realizzato se non vi fossero stati i vincoli che impedirono l'edificazione di villaggi turistici, ville, residences, costruzione di strade, nuove piste sciabili ed impianti di risalita. Al posto della spiaggia libera tra Lido di Classe e Fosso Ghiaia vi sarebbero oggi quattro chilometri di litorale cementificato come tutto il restante litorale romagnolo. La Torre è stata protetta ed è in corso di sistemazione. L'amministrazione comunale di San Mauro Pascoli ha predisposto di ultimare in tempi brevi la sua ristrutturazione. Il programma previsto tende a realizzare un cor-

<sup>11</sup> A. SILVESTRI, *Osservazioni sulla vegetazione di Ripa con particolare riferimento al Riminese*, « Studi romagnoli » 39 (1988); ID., *Particolarità faunistiche dell'Appennino Romagnolo*, « Studi romagnoli » 41 (1990).

retto rapporto pubblico-privato da destinare ad attività in sintonia con la tipologia della struttura e col suo valore storico, per ridonare alla stessa lo splendore di un tempo. Vi potrà essere ospitata, tra l'altro, la prestigiosa Accademia pascoliana che tanto si preoccupa di mantenere vivo il ricordo del poeta di San Mauro. Una lapide nel Palazzo comunale di San Mauro ricorda Leopoldo Tosi che diresse l'Azienda agricola della Torre di San Mauro, che, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo diventò un centro di selezione della razza bovina romagnola, che « plasmò » il bovino bianco di origine podolica che fino a qualche secolo prima aveva affiancato il bovino rosso indigeno, nel lavoro dei campi <sup>12</sup>.

La Camera di Commercio di Forlì, dal 1961 <sup>13</sup> al 1989 ha ospitato nel Bollettino mensile dell'Ente camerale numerosi scritti su argomenti inerenti l'ambiente in Romagna ed ha curato la stampa di diversi libri sullo stesso argomento e sulla zootecnia della Romagna, rendendosi benemerita per quanto ha fatto. Pubblicando *Romagna da salvare* nel 1981, ha offerto agli ambientalisti romagnoli la possibilità di svolgere il loro ruolo di stimolo nei confronti degli amministratori locali. Oggi c'è fortunatamente una maggiore sensibilità di quanto non vi fosse in passato da parte dei sindaci, anche se qualcuno ha dimostrato di essere ancora su posizioni arretrate. Diversamente da allora vi è una maggior presenza degli ambientalisti nelle sedi istituzionali e le stesse associazioni (meglio organizzate rispetto al passato, in virtù delle recenti disposizioni legislative sul volontariato), possono esercitare un'azione di controllo sulla pubblica amministrazione.

Dalla riviera adriatica fortemente antropizzata al crinale appenninico popolato dopo l'esodo, e quindi meravigliosamente verde, l'ambiente

<sup>12</sup> 2 DICEMBRE 1934 – XIII E.F. / IL COMUNE / MEMORE DELLE INSIGNI BENEMERENZE DELL'ING. / LEOPOLDO TOSI FECE QUI INCIDERE / LE SEGUENTI PAROLE DETTATE DA GIOVANNI / PASCOLI QUANDO NEL 1900 IL MIRABILE / ANIMATORE DELLA GLORIA DEI CAMPI FU DICHIARATO / DAL PATRIO CONSIGLIO CITTADINO DI SAN MAURO. / EGLI PORTÒ TRA NOI / IL SUO INGEGNO IL SUO STUDIO IL SUO CUORE / CI AMA E REGGE E ONORA / IN QUEST'ANGOLO DELLA TERRA SATURNIA / HA FATTO RIVIVERE LA GLORIA ANTICA. / SE VIRGILIO VAGASSE ANCORA / CANTANDO PER LE CITTÀ ROMANE IL SUO CARME / QUI SOSTEREBBE / ROMA / SE ANCORA VINCA / DI QUI TRARRÀ I BIANCHI BOVI / PER LE SUE POMPE TRIONFALI.

<sup>13</sup> P. ZANGHERI, *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali. Saggio di illustrazione naturalistica di una provincia italiana esposta in forma divulgativa*, Forlì 1961.

---

naturale della Romagna, diversificato nelle sue componenti ambientali, costituisce ancora una ricchezza ragguardevole che deve essere saggiamente gestita, conservata e difesa per le giovani generazioni e per quelle future.